



La seconda guerra mondiale a Castelmonte

Se nei primi anni di guerra la vita a Castelmonte proseguì piuttosto regolare, tutto si complicò dopo l'armistizio del 1943, tra soldati italiani allo sbando, partigiani, nazisti e cosacchi... Un periodo tormentato e pericoloso.

La data ufficiale d'inizio della seconda guerra mondiale è considerato il primo settembre 1939, quando, alle prime luci di quel giorno, l'esercito tedesco invase la Polonia. Per parecchi mesi le vicende belliche si svolsero lontano dall'Italia, fino a quando Mussolini decise di entrare in guerra a fianco della Germania il 10 giugno 1940, dichiarando guerra alla Francia e alla Gran Bretagna. Sulla magra figura delle imprese militari italiane sul fronte occidentale sorvoliamo. Mussolini decise, poi, di attaccare la Grecia, alleata della Gran Bretagna, il 28 ottobre 1940, con truppe già di stanza in Albania, rimediando anche sul quel fronte insuccessi e morti... I fronti in guerra erano comunque lontani da Castelmonte, anche se il Friuli era zona di passaggio delle truppe e degli armamenti diretti nei Balcani e, poi, in Russia. Al nostro santuario, in effetti, continuarono a giunge-

re numerosi pellegrini; per l'8 settembre 1940, ad esempio, si calcolò la presenza di circa 8 mila persone.

I primi anni di guerra

Le cose cominciarono a farsi difficili nel 1941, quando, in maggio, vennero requisite tutte le corriere per utilizzarle per il trasporto di militari; i pellegrini diminuirono notevolmente. Verso la fine di settembre del 1941, un gruppo di «ribelli» (poi si chiameranno partigiani, ma da queste parti le formazioni partigiane furono diverse e, talora, in tragico contrasto tra loro) minacciò il podestà (autorità civile) di Podresca (a poco più di 7 chilometri dal santuario) e bruciò la corriera postale.

Nel mese di dicembre i cappuccini del santuario si dedicarono all'attività pastorale nei paesi vicini, mentre un padre esperto di musica insegnò alle ragazzine del borgo una santa messa a più voci

che fu eseguita per la festa della «Candelora», il 2 febbraio 1942, alla quale partecipò parecchia gente, dal momento che il cronista annotò la distribuzione di 400 candele benedette, come riporta p. Gabriele Ingegneri nella sua *Storia del Santuario di Castelmonte*. Da questo volume (Edizioni La Madonna di Castelmonte, Castelmonte 2002, pp. 447) sono ricavate le notizie riportate in queste pagine.

Alcuni fedeli (10-20) furono presenti alle sante messe con predica del seguente mese di maggio. Chi doveva partire per il fronte, se poteva, saliva a chiedere la protezione della Madonna. Il «Bollettino» continuò a essere pubblicato, ma con un ridotto numero di pagine e con l'omissione di alcune rubriche; riportava, invece, numerose richieste di persone che si raccomandavano alla protezione della santa Vergine. Per scoraggiare eventuali tentativi di attacco e per proteg-



gere i pellegrini discretamente numerosi che frequentavano il santuario, due volte la settimana un picchetto di tre soldati saliva al castello. P. Ingegneri usa la parola «castello» per indicare il complesso abitativo di Castelmonte, termine che in questo contesto equivale a «borgo».

Nell'agosto del 1943 a Castelmonte ci furono ben 200 soldati italiani, inviati per scoraggiare assalti di partigiani, per lo più di matrice comunista.

Dopo l'armistizio del 1943

Il primo ministro del regno d'Italia, maresciallo d'Italia Pietro Badoglio, firmò l'armistizio con la resa incondizionata agli alleati il 3 settembre 1943; l'armistizio entrò in vigore al momento del suo annuncio pubblico, in Italia alle ore 19.42 dell'8 settembre. Nel teatro europeo la guerra terminò l'8 maggio 1945, con la resa della Germania agli alleati, e in quello asiatico il successivo

2 settembre, quando si arrese anche l'impero giapponese, dopo il bombardamento atomico di Hiroshima (6 agosto) e di Nagasaki (9 agosto).

Dopo l'armistizio, la situazione divenne complicata anche per Castelmonte, trovandosi al confine dell'Italia con la Slovenia (Jugoslavia). «In zona gravitava il nono Korpus dei partigiani sloveni e in Jugoslavia si coltivava il desiderio di annettere il Friuli, prima fino al Tagliamento e, poi, fino al Torre [notevolmente più a est, ndr], fallito per l'opposizione degli anglo-americani e per la resistenza del battaglione Tagliamento della Repubblica sociale, attestato nella Valle dell'Isonzo da Plezzo [in Slovenia, sopra Caporetto, ndr] a Gorizia» (G. Ingegneri, *Storia*, p. 338, nota 63).

A Cividale c'erano diverse caserme; dopo la notizia dell'armistizio, molti soldati scapparono, le caserme furono assaltate e le armi abban-

donate rubate. Il 13 settembre arrivarono a Cividale truppe tedesche, che, due giorni dopo, occuparono pacificamente anche la città di Gorizia. I partigiani slavi erano sempre più presenti nel territorio delle Valli; sulla piazza del paese di Stregna bruciarono il «Bollettino» del santuario e minacciarono di mandare i preti a lavorare. Laceri e stanchi, passarono per Castelmonte circa 200 soldati italiani, sfuggiti ai tedeschi nella cittadina di Tolmino (Slovenia) e diretti alle loro case. Il 14 settembre giunsero al borgo 7 partigiani, che sequestrarono le armi lasciate dai soldati italiani e costrinsero due uomini del borgo a fare loro da guida. Il 19 seguente i partigiani fecero saltare un ponte nelle valli tra Purgessimo (frazione di Cividale) e Vernassino (frazione di San Pietro al Natisone) e alla sera arrivarono al borgo, chiedendo ai frati di dare loro la cena (minestra, pane e marmellata, ma chiesero anche

preghiere, annotò il cronista e riporta p. Ingegneri: *Storia*, p. 336). I tedeschi, sapendo o sospettando della presenza dei partigiani, il 22 e il 23 settembre spararono verso Castelmonte diverse cannonate. Una settimana dopo arrivò una ventina di partigiani. Anche quelli chiesero ai frati la cena e dagli abitanti del borgo si fecero dare alcuni capi di vestiario. Andirivieni di partigiani nel mese di ottobre, che si scontrarono anche con i tedeschi, oppure che chiedevano da mangiare ai frati (una volta furono una ventina), e che, in più riprese, di proposito danneggiarono la strada che arrivava da Carraria; requisirono alcuni oggetti, tra cui anche i vestitini dei bambini della scuola elementare di Castelmonte.

Lo scoppio di un cannone

I tedeschi, acuartierati a Cividale, sapevano che a Castelmonte giravano partigiani e decisero di sloggiarli. Il 6 ottobre iniziarono a cannoneggiare il borgo dalla località di Sanguarzo (frazione di Cividale) con 3 cannoni da 38 mm. In meno di un'ora furono lanciate circa 300 granate, alcune delle quali caddero sul tetto della chiesa (per fortuna, gli altari rimasero illesi). Altri colpi caddero sul convento, sui cameroni dei pellegrini e sulle abitazioni di Castelmonte, senza, tuttavia, provocare danni gravi. A un certo punto venne in aiuto la Madonna: la parte fondamentale di un cannone (la *culatta*) scoppiò, ferendo 5 soldati e mandando fuori uso l'arma. L'episodio suscitò grande impressione tra

la gente del posto, che lo raccontava con emozione anche dopo tanti anni.

La statua della Madonna nella cripta

I frati trasferirono al sicuro la statua della santa Vergine nella cripta. Dopo qualche giorno, i partigiani se ne andarono e i frati li pregarono di non tornare più. «È la guerra», risposero quelli, mostrando foto di Tito e di Stalin e dicendo che volevano punire i preti politicanti, ma non i frati che si limitavano a celebrare le funzioni religiose. Di fatto, ritornarono il 12 ottobre e il 18 seguente i tedeschi cannoneggiarono di nuovo da Azzida (frazione di San Pietro al Natisone) e da Purgessimo, mentre un loro carro armato giunse a poche centinaia di metri dal borgo, sostandovi minaccioso per qualche giorno. I partigiani se ne andarono e diverse ore dopo arrivarono i tedeschi, che, entrati nel castello, interrogarono tutti. Per fortuna, si trovava a Castelmonte p. Antonio da Gorizia, frate slavo sfollato in Italia, il quale conosceva bene il tedesco e riuscì a convincere i nazisti sulla neutralità dei frati e sull'inevitabilità della presenza dei partigiani, ai quali erano stati costretti a dare da mangiare per non rischiare la vita. Alla fine, i tedeschi lasciarono tutti liberi e cominciarono a sparare cannonate su Oborza (frazione di Prepotto), provocando l'incendio di tre stalle. Partigiani si scontrarono con tedeschi sulla strada per Oborza e ci fu un morto. P. Arcangelo da Rivai e il citato p. Antonio furono



chiamati a benedire la salma e a seppellirla. Nel frattempo, p. Timoteo da Villafranca (VR), sofferente di cuore, si era trasferito nel convento di Udine.

1944: via vai di partigiani e di tedeschi

«Il 1944 si aprì con una serie di funzioni religiose per chiedere a Dio e alla Madonna la preservazione del castello e poi la situazione si mantenne abbastanza tranquilla. In maggio si lavorava a riparare i danni del bombardamento; giugno passò tranquillo, con qualche pellegrino. [...] In agosto, passaggio di tedeschi e di partigiani, che evitarono di in-



Per preservarla da possibili bombardamenti, nel 1943 i frati ripararono la statua della Madonna di Castelmonte nella cripta. Al termine del conflitto, con una solenne santa messa molto partecipata l'immagine della Vergine veniva ricollocata in santuario.

A pagina 35: veduta di Castelmonte ai tempi della seconda guerra mondiale.



contrarsi» (G. Ingegneri, *Storia*, p. 340). I partigiani si rifecero vivi a Castelmonte il 22 settembre e si fermarono qualche giorno. Tra essi c'erano anche delle donne, che assistevano alla messa e si accostavano alla comunione. Un frate le rimproverò, perché andavano alla comunione in abiti maschili, cosa ritenuta poco decorosa (!). Tra la fine di settembre e i primi di dicembre ci fu un via vai di partigiani e di tedeschi, che, come detto, evitarono di scontrarsi frontalmente. In novembre arrivò un gruppo di altri partigiani, che si fermarono per un po' e che «ogni giorno tenevano istruzione bolsce-

vica anche ai fanciulli: c'è da preoccuparsi, dice il cronista, questi sono proprio senza Dio. Altri garibaldini arrivarono il 6 dicembre e la signora dell'albergo si diede da fare a tenerli a bada fino al 10, quando se ne partirono e il 12 arrivarono di nuovo i tedeschi» (G. Ingegneri, *Storia*, p. 340).

A Natale i frati vollero celebrare la santa messa a mezzanotte in cripta, anche se era vietato, pensando di essere esenti dal divieto in forza di un privilegio, di cui, però, non c'è traccia negli archivi! Vi partecipò una ventina di persone, presumibilmente del borgo.

Il 29 dicembre gli alleati bombardarono siti strategici di Udine, provocando gravissimi danni e molti morti.

1945: i chierici e la fine della guerra

All'inizio del 1945 salirono a Castelmonte i chierici liceali cappuccini di Udine e alcuni padri, perché la città era sotto minaccia di altri bombardamenti (che ci furono il 20 gennaio e il 20 febbraio). I giovani frati cercarono di organizzare, per quanto possibile, il normale ritmo della vita quotidiana. Un impegno non indifferente era il rifornimento di viveri, che giungevano da Udine: ogni giorno bisognava scendere a piedi a Carraria e portarli a spalla a Castelmonte. Se ne andava una bella mezza gior-

nata! Per il latte, invece, qualcuno si recava, sempre a piedi, a Oborza, dove c'erano varie stalle.

Il 9 aprile arrivò a Castelmonte un gruppo di militari cosacchi e si dovette dar da mangiare anche a loro. Erano, tuttavia, rispettosi e lasciarono perfino delle offerte sull'altare della Madonna.

A Cividale arrivarono gli alleati e si suonarono le campane a festa, ma non si sapeva ancora come sarebbero andate le cose, perché, con le bandiere degli alleati sventolavano anche quelle dei partigiani garibaldini e della Jugoslavia. Ogni giorno accadeva qualcosa di nuovo e a Castelmonte si era preoccupati. Sotto la pressione degli alleati, le forze militari di Tito si ritirarono da Gorizia e da Trieste (a Castelmonte la notizia giunse il 10 giugno). Si stava andando verso la pace e la ripresa della vita normale. Nell'estate del 1945 la statua della Madonna fu riportata nella sua nicchia, nel frattempo abbellita con la decorazione del fondo con tessere di mosaico dorate e con la riproduzione, nella cornice, di immagini ispirate dalle litanie lauretane, dono dei devoti cittadini di Cividale in ringraziamento per la fine della guerra. Alla solenne celebrazione del 15 luglio partecipò l'arcivescovo di Udine e assisté una folla di circa 8 mila pellegrini.

MdC